

La poetica personalità di Salvadori

di LUCIANO MARUCCI

Il Polo di Sant'Agostino è diventato il cuore della cultura ascolana con la Galleria d'Arte Contemporanea, impreziosita dalla collezione di Caterina Celi Hellstrom, figlia adottiva di Osvaldo Licini, e la Biblioteca Civica che ha trovato spazi più consoni ad una moderna e accogliente fruizione. Le sale di lettura e consultazione sono state tutte dedicate a personaggi dell'intelligenza ascolana o nazionale: i direttori della Biblioteca Cesare Mariotti ed Emidio Vittori, lo storico Don Giuseppe Fabiani, gli editori Valentino Bompiani e Gianni Mazzocchi, il professor Giulio Salvadori, forse nel nostro ambiente meno conosciuto degli altri. Quindi, ci sembra opportuno presentarlo o ricordarlo a quanti ne hanno sentito parlare.

Toscano di nascita (Monte San Savino, in provincia di Arezzo, 1862), nel 1870 si trasferì con la famiglia a Roma (dove morì nel 1928). Mostrò ben presto la sua propensione per le lettere e iniziò giovanissimo a collaborare a "La Cronaca bizantina" in cui andava pubblicando versi e prose. Intrapresa la carriera di docente di lettere, nel 1884-'85 venne assegnato ad Ascoli Piceno, un anno solo di insegnamento che, però, lasciò traccia indelebile nel Liceo Classico "F. Stabili" e in lui stesso. Un tempo l'Istituto si trovava proprio nel complesso di Sant'Agostino dove nel 1939 si tenne una sua commemorazione e fu apposta una lapide che ricorda come nei giovani "... infuse i tesori dell'animo nobilissimo e in Ascoli, percorso dalla luce di Cristo, ebbe svelata la verità che non conosce tramonti". In realtà Salvadori visse nella nostra città una profonda crisi interiore. Innamoratosi di una giovane e bella donna già maritata, riuscì, non senza travaglio, a tenersene lontano, grazie alla religione a cui si attaccò in maniera tenace. Alcuni dissero che fosse stato il vescovo Ottaviani ad operare la sua conversione, ma ciò non è confermato da alcuna testimonianza. Da allora improntò tutta la sua esistenza ai principi cattolici, tanto che Ascoli è stata definita la città "della sua seconda nascita".

Tornato a Roma, scelse un regime di vita quasi ascetico: mangiava poco, lavorava senza tregua, percorreva anche lunghi tratti di strada a piedi, trascorrevano intere giornate senza incontrare nessuno perché, affermava: "Nella solitudine si può benissimo imparare a conoscere il mondo". Definendosi "operaio della Parola", continuava ad insegnare e a scrivere. Nel 1889 pubblicò "Canzoniere civile" contenente "meditazioni intellettuali e trasfigurazioni poetiche". Aderì all'associazione umanitaria "Unione per il bene" che, sorta nel salotto della scrittrice Dora Melegari, trovò seguaci tra letterati, filosofi e uomini di cultura non solo romani. Allo scoppio della Grande Guerra, più che cinquantenne e cagionevole di salute, non poté che dare alla Patria "il suo contributo di parole e opere, sostenendo con la corrispondenza amici partiti per il fronte". Avvicinò o fu in corrispondenza con molte personalità di spicco: Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Severino Ferrari, ma anche i nostri Giulio Cantalamessa, che dirige la Galleria Borghese a Roma, e il musicista e musicologo Giovanni Tebaldini, di origine bresciana ma marchigiano di adozione. Non si sa bene quando Salvadori lo abbia conosciuto. Nell'Archivio di Stato di Brescia sono stati ritrovate due partiture del Tebaldini (ora in possesso anche della nostra Biblioteca), pubblicate rispettivamente nel 1904 e nel 1913, con testi del Salvadori dedicati alla Vergine. La prima, "Ave Maria" è una canzone per soprano, contralto e organo (Ed. Nuovo Frescobaldi, Roma), conservata anche nell'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto con sul retro la canzone "Signora dolce, ave!" su parole di Antonio Fogazzaro. La seconda, "Invocazione a Maria", è per contralto, tenore e organo o cembalo (Ed. Marcello Capra, Torino). Questo spartito si trova a Loreto e nei Conservatori di Roma, Milano e Genova, nella Biblioteca Nazionale di Firenze e a Ratisbona, in Germania, dove il Tebaldini aveva studiato con i famosi professori Haberl ed Haller. Primo tra gli italiani a frequentare quella scuola, dopo di lui vi andarono suoi amici come Don Lorenzo Perosi.

La comune convinzione religiosa, i solidi principi morali, avranno fatto da tramite fra il letterato e il musicista, il quale, negli anni del rapporto con Salvadori era Direttore della Cappella Musicale di Loreto e girava l'Italia per dirigere concerti e tenere conferenze. In precedenza, dopo gli studi al Conservatorio di Milano con Ponchielli, aveva diretto la Schola Cantorum di San Marco a Venezia, quella della Basilica di Sant'Antonio a Padova e il Conservatorio di Parma, avendo per allievo Ildebrando Pizzetti, uno dei più grandi compositori del secolo che si sta chiudendo. Qui aveva conosciuto personalmente Giuseppe Verdi che l'apprezzava soprattutto per il suo impegno nel "ritorno all'antico". Tebaldini, infatti, aveva riproposto il canto gregoriano e la musica polifonica di autori del '500 e '600 come Monteverdi, Carissimi, Frescobaldi, Pergolesi e via dicendo. Anzi, era stato uno dei primi a scovare gli autografi delle loro partiture negli archivi di Venezia e Padova, a trascriverli in partitura moderna e a farli eseguire. Altro campo in cui si era distinto fu la riforma della musica sacra appoggiata dal Papa Pio X, convinto che le musiche dei padri servissero ad elevare gli spiriti e farli entrare nella giusta dimensione mistica. Anche Salvadori era un cultore di musica. Dall'epistolario si evince che andava spesso ai concerti rimanendo affascinato soprattutto da Pierluigi da Palestrina. Oggi quasi tutto il suo archivio è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, un prezioso materiale che potrebbe riuscire utile a delineare meglio il personaggio.